

Conferme e sorprese nelle denunce dei redditi del '91. Nel 740 un commerciante dichiara meno di un operaio

I lavoratori dipendenti guadagnano sempre di più dei loro datori di lavoro. Sempre poveri i gioiellieri

Più «ricchi» gli operai dei padroni, parola di fisco

Le denunce dei redditi dei lavoratori dipendenti più ricche di quelle dei datori di lavoro. Un commerciante dichiara meno di un operaio, un gioielliere è più povero di un insegnante di terza media: sono le «sorprese» che emergono dai dati diffusi dal ministero delle Finanze su 740 e 101 del 1991, quando non c'era ancora la minimum tax. Ma i risultati della «tassa minima» non sembrano incoraggianti.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I lavoratori dipendenti guadagnano più dei loro datori di lavoro. Il loro reddito rappresenta i due terzi di tutto l'imponibile Irpef. Fatti noti, che ogni anno diventano notizia, in coincidenza con la diffusione delle statistiche del ministero delle Finanze. Quest'anno, forse più di altre volte. La polemica ancora fresca sulla minimum tax, le minacce di rivolta fiscale, sulle quali rischia ora di innestarsi anche il referendum di Pannella: l'argomento «tasse» non è mai stato così scottante.

ntmo superiore rispetto alla crescita del reddito. E soprattutto uno dei tanti anni in cui i controlli anti-evasione hanno continuato a vivacchiare, affidando le sorti del fisco alle solite stangate. E quelle della lotta ai «lurbi del 740» ai condoni tombali.

Nel 1990 la minimum tax non c'era ancora, e si vede: l'imponibile Irpef medio di un gioielliere era 21 milioni e 700mila lire, al di sotto del minimo previsto dal «contributo diretto lavorativo». Un operaio guadagnava 19 milioni lordi, più di un albergatore; un impiegato 27 e mezzo, il doppio di un ristorante; un insegnante di scuola media quasi 31, due volte e mezza il reddito dell'esercente di un bar. E si potrebbe continuare: lavorare nel campo dell'intermediazione finanziaria è senz'altro conveniente, ma solo se si è dipendenti. In questo caso infatti il

reddito dichiarato è esattamente doppio rispetto a quello d'impresa (40 milioni contro 20).

Sarebbe interessante sapere se e come è cambiata la situazione quest'anno grazie alla minimum tax, ma il ministero per il momento non è riuscito a fornire i dati sul suo gettito, lo farà tra qualche giorno e solo sulla base di una campionatura. Stando alle prime indicazioni, tuttavia, il risultato non dovrebbe essere entusiasmante per il fisco.

Sempre stando alle statistiche, un albergatore dovrebbe domandarsi se vale la pena svegliarsi la mattina e affrontare le dure leggi del mercato, visto che il suo reddito d'impresa è abbondantemente al di sotto di quello del suo cameriere. E altrettanto dovrebbe fare il proprietario di un ristorante. Ma a parte il settore delle

costruzioni - dove il match si conclude praticamente in pareggio - in quasi tutte le attività il reddito da lavoro dipendente è superiore a quello d'impresa.

La situazione non cambia di molto se si prendono in considerazione i 740 e 101 presentati dalle varie categorie di contribuenti. In testa ci sono i professionisti, con un reddito dichiarato di 31 milioni e 200mila lire. Seguono i lavoratori dipendenti, con 23 milioni. Agli imprenditori (nel senso più vasto) tocca combattere con i pensionati per evitare l'onta dell'ultimo posto: rispettivamente i redditi dichiarati ammontano a 15,5 e 12,9 milioni. Un bel duello.

L'accostamento tra il reddito medio d'impresa e quello da lavoro dipendente - sottolinea la nota di accompagnamento del ministero delle Finanze - «fornisce un quadro singolare delle differenze tra

Table with 3 columns: Settori, Reddito da lavoro, Reddito da impresa. Rows include AGRICOLTURA, ATT. MANIFATTURIERE, COSTRUZIONI, COMMERCIO, ALBERGHI E RISTORANTI, TRASPORTI E COMUNICAZIONI, ISTRUZIONE, ELETTRICITA, GAS, ACQUA, SANITA, SERVIZI DOMESTICI.

Table with 3 columns: Categoria, Red. medio complessivo, Imposta netta media. Rows include OPERAIO, IMPIEGATO, INSEGNANTE MEDIE, UFFICIALI, MAGISTRATO, GIOIELLIERE, RIPARATORI, ALBERGATORE, ALBERGENTE BAR, ALIMENTARI, RISTORATORE, GIORNALISTI PUBBLICISTI.

Sospeso il blocco degli aerei e quello dei macchinisti Fs aderenti al Comu. Venerdì si fermano i medici

Tutto pronto per lo sciopero generale

Tutto pronto per lo sciopero generale Cgil Cisl Uil di 4 ore giovedì prossimo per cambiare la Finanziaria e per l'occupazione, con manifestazioni nel paese che vedranno impegnati i leader confederali. Una settimana di passione, temperata dalla sospensione dello sciopero nel trasporto aereo previsto per oggi. Sospeso anche lo sciopero dei macchinisti Fs del Comu. Venerdì toccherà ai medici.

RAUL WITTENBERG

ROMA. Oggi si vola. La sospensione del previsto blocco del trasporto aereo da parte dei sindacati confederali è stata revocata insieme allo sciopero di domani dei macchinisti Fs aderenti al Comu. Sono le due novità di una settimana punteggiata da agitazioni che culmineranno con lo sciopero generale Cgil Cisl Uil di giovedì 28 ottobre per l'occupazione.

La decisione di sospendere il blocco dei voli, condivisa dai vari sindacati autonomi del settore (Anpav, Anpac ecc.) è stata adottata ieri dopo la convocazione delle organizzazioni sindacali - che si sono riservate di indicare la successiva data dello sciopero in caso di risposte insoddisfacenti - da parte dell'Iri per il 5 novembre. I sindacati si attendono tra l'altro la riforma del sistema aeroportuale e un piano di rilancio dell'Alitalia ricapitalizzata dal governo attraverso l'Iri.

Intanto giovedì l'Italia si ferma per quattro ore con manifestazioni territoriali nei capoluoghi di regione, che vedranno impegnati Bruno Trentin a Napoli, Sergio D'Antoni a Bologna e Pietro Larizza a Taranto. Per la Cgil parleranno Guglielmo Epifani, segretario generale aggiunto, e i segretari confederali Angelo Airoldi a Milano, Fausto Bertinotti a Pisa, Walter Cerfeda a Reggio Emilia, Sergio Colferati a Genova, Alfiero Grandi a Torino e Francesco Santoro a Lecce. I segretari di categoria, Gianfranco Benzi, Massimo Bordini, Edoardo Guarino e Paolo Nerosi saranno rispettivamente a Manfredonia, Pesaro, Ferrara e Padova. Per la Cisl parleranno il segretario generale aggiunto, Raffaele Moresca, e i segretari confederali Natale Forlani, Aldo Smolizza e Domenico Trucchi a Bari, Roma e Udine. Il segretario generale dei chimici, Arnaldo Mariani parlerà a Brindisi e Marcello Corneo, segretario generale della Sicilia a Palermo. La Uil sarà impegnata con i segretari confederali Silvano

Veronese a Terni, Bruno Bruni a Cesena, Antonio Foccollo ad Ancona, Antimo Mucci a Brescia, Adriano Musi a Pescara. Il segretario generale dei metalmeccanici, Luigi Angeletti, parlerà a La Spezia, Carlo Fioridalo, della sanità, a Treviso, Silvano Mianati dei pensionati ad Arezzo, Giancarlo Perotti, dei tessili a Prato e Piero Serra (Uilim) a Piombino. Rispetto alle quattro ore di sciopero nelle varie categorie, per alcune l'orario è diverso. Per due ore si fermano, ad esempio, i trasporti, in particolare i ferrovieri addetti alla circolazione dalle 12 alle 14. Raddoppiano invece i chimici, chiamati dalla federazione unitaria Fuc a una protesta di otto ore «per sostenere misure urgenti di politica industriale e per difendere il lavoro», vista la grave situazione finanziaria che colpisce anche il settore del pneumatico, dei cavi, del vetro, della conca e dell'indotto auto. Il pubblico impiego, che rischia un pessimo rinnovo del contratto di lavoro scaduto nel '90, è chiamato da Pino Schettino (Fp-Cgil) a partecipare in massa alla protesta contro il governo che «dopo aver sottoscritto l'accordo del 23 luglio si è rifiutato di stanziare le risorse finanziarie necessarie al rinnovo contrattuale».

Anche per il fisco la separazione tra Nord e Sud è netta: Milano prima delle grandi città, Palermo in coda

E nell'Italia del 740 prime Lombardia e Lazio

Nell'Italia dei 28 milioni di moduli 740 e 101, la Lombardia e il Lazio guidano la classifica delle regioni dove il reddito medio dichiarato dai contribuenti è più alto (rispettivamente 23,1 e 22,9 milioni). Ampiamente al di sotto del reddito medio del contribuente italiano (20,4 milioni nel '90) è invece il Molise, che con 15,7 milioni è il fanalino di coda della classifica dei redditi regionali.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. È la fotografia di una Italia sempre divisa tra regioni ricche del Nord e del Centro e regioni povere del Mezzogiorno, quella che appare dalle analisi statistiche che il ministero delle Finanze ha fatto sulle dichiarazioni dei redditi degli italiani del 1990. Nell'Italia dei 28 milioni di moduli 740 e 101, la Lombardia e il Lazio guidano la classifica delle regioni dove il reddito medio dichiarato dai contribuenti è più alto (rispettivamente 23,1 milioni e 22,9 milioni di lire). Ampiamente al di sotto del reddito medio del contribuente italiano (20.408.895 lire nel '90) è invece il Molise, che con 15,7 milioni di reddito medio, è il fanalino di coda della classifica dei redditi regionali.



Sono 28 milioni i moduli 101 e 740 spediti al fisco nel corso del 1990

redditi medi per contribuente emerge che sono 7 le regioni ad avere un reddito superiore alla media nazionale. Dopo Lombardia e Lazio, le statistiche indicano la piccola Valle d'Aosta (21,2 milioni) la Liguria e il Piemonte con un ex aequo (21,02 milioni), l'Emilia Romagna (20,6 milioni) e il Trentino Alto Adige (20,5 milioni). Attestati al centro classifica, ma al di sotto della media nazionale, sono il Friuli Venezia Giulia e la Toscana (20,2 milioni) il Veneto (19,9 milio-

ni) e la Campania (19,08 milioni), quest'ultima capofila delle regioni meridionali. Nella parte bassa della classifica dei redditi medi per contribuente vi sono, subito dopo il Molise, la Basilicata (16,4 milioni), la Puglia (16,9 milioni), l'Abruzzo (17,3 milioni), la Sicilia (17,5 milioni), le Marche (17,7 milioni), la Calabria (17,9 milioni) e la Sardegna (18,8 milioni).

Dalle tabelle del ministero si scopre che la Lombardia è anche la regione che conta il maggior numero di contribuenti (5,2 milioni), denuncia (121 mila miliardi) e versa di più nelle casse dello stato (25.983 miliardi). La sola provincia di Milano, con 2,3 milioni di 740 e 101 presentati, conta un numero di contribuenti superiore alla somma di quelli di 6 regioni (Abruzzo, Trentino, Umbria, Basilicata, Molise e Valle d'Aosta). Il Lazio - seconda in classifica - ha invece 2,6 milioni di contribuenti e denuncia 60 mila miliardi di lire.

La «minimum tax» arriva al Senato, ma il decreto sarà reiterato dal governo

ROMA. Sembra sempre più probabile che il decreto legge sull'iva comunitaria che contiene le modifiche alla minimum tax debba essere reiterato. Oggi il provvedimento, i cui termini per la conversione in legge scadono alla mezzanotte del 28 ottobre, comincerà il suo iter al Senato alla commissione Finanze. Ed è lo stesso presidente della commissione, il socialista Francesco Forte, a sostenere che difficilmente il provvedimento potrà essere varato prima del 28 ottobre.

Intanto prosegue la «battaglia» degli artigiani. Ieri il presidente della Camera dei deputati, Giorgio Napolitano, ha ricevuto una delegazione delle confederazioni dell'artigianato che gli ha presentato la piattaforma fiscale lanciata il 18 ottobre scorso con la manifestazione nazionale di Milano. Ne facevano parte Francesco Bova, responsabile del coordinamento, Filippo Minotti e Federico Brini, rispettivamente presidente e segretario della Cna, Giuseppe Faccini, presidente della Ciaa, Gianni Contaloni, vice presidente della Confartigianato e Virgilio Bemassola.

La delegazione ha messo in evidenza come le posizioni critiche e le concrete richieste delle organizzazioni artigiane in materia fiscale - è scritto in una nota - si accompagnano a uno sforzo volto a scongiurare rischi di contrapposizione e lacerazione sociale e al rifiuto di ogni tentazione di scontro sociale e di qualsiasi forma di disobbedienza fiscale; di qui l'apprezzamento per la soluzione adottata dalla Camera sulla minimum tax benché non la si possa considerare ottimale.

Pronte le misure per l'emergenza, tempi lunghi per il varo definitivo

Lavoro, ecco il pacchetto Giugni. Ma basteranno 1.300 miliardi?

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. Un'arma spuntata contro il drago della disoccupazione. Ieri, prima ai sindacati, poi agli imprenditori, il ministro del Lavoro Gino Giugni ha presentato gli schemi dell'annuncio pacchetto di misure per fronteggiare l'emergenza. Si tratta di un complesso maxi-decreto-legge sugli ammortizzatori sociali, di cui per ora ancora non è pronto l'articolo; inoltre, ci sono gli schemi per due disegni di legge sulla rappresentanza sindacale nei luoghi di lavoro e sulla natura del salario erogato nei contratti aziendali («lasciti» dell'accordo di luglio). Manca per ora la proposta sul lavoro interinale, mentre è in corso di preparazione uno schema sul tempo di lavoro. Il problema, come hanno fatto notare i leader sindacali - che non hanno celato la loro insoddisfazione al termine dell'incontro - è che le risorse disponibili sono davvero scarse (i famosi 1.300 miliardi), e finora nemmeno concretamente reperite. «È questa l'incognita principale», ha detto il numero due Cgil Guglielmo Epifani: «nel complesso - ha affermato il leader Cisl Sergio D'Antoni - c'è tanta confusione e le ragioni dello sciopero ci stanno tutte»; e per Franco Lolito, segretario confede-

rale della Uil, «c'è molto affanno». Insomma, il «pacchetto Giugni» tutto è fuorché un piano straordinario per il lavoro organico in grado di incidere efficacemente e in tempi brevi. Anche perché il Consiglio dei ministri in programma oggi non dovrebbe andar oltre una semplice informativa sui provvedimenti messi a punto dal responsabile del Lavoro, e il confronto con le parti sociali rischia di andare per le lunghe. Sempre che non ci siano «imboscate» ai danni degli 800 miliardi destinati a rimpolpare i 500 già stanziati in Finanziaria.

Ma vediamo in estrema sintesi il contenuto del decreto legge di «emergenza». Come anticipato, decolla il «workfare», ovvero lo schema per adoperare in lavori socialmente utili per conto degli enti pubblici cassintegrati, iscritti alle liste di mobilità e disoccupati iscritti al collocamento da più di due anni. Saranno progetti per attività «straordinarie» (dunque non si potranno colmare i vuoti di organico) e a termine. I lavoratori in Cig o in mobilità riceveranno la solita indennità (un milione e 600mila netti), più un'integrazione pagata dall'ente promotore; i superdisoccupati, invece, godranno-

di ben 7.500 lire lorde all'ora, per un massimo di 80 ore mensili (ovvero 450mila lire nette in un mese). Chi si rifiuta di «lavorare utile», perde tutto. La stessa congrua indennità oraria spetterà ai giovani (19-32 anni) coinvolti nei «piani per l'inserimento professionale»; saranno lavori socialmente utili accompagnati da attività formative, oppure lavori «normali» in più aziende per un massimo di dodici mesi preceduti da una mini-formazione. Il vero affare lo faranno i datori di lavoro: per un anno impegnano questi giovani praticamente gratis (pagando un terzo del costo dell'indennità), e poi possono assumerli con un bel contratto di formazione-lavoro. Novità in vista, tra l'altro, anche per i Cili, che verranno sdoppiati: formazione «mini-ma» per le basse qualifiche (massimo un anno), più consistente per quelle medio-alte (massimo due anni). Cambia anche la Cig straordinaria per crisi aziendale: diventa per la «gestione di ecceденze», deve contenere un programma per fronteggiare le conseguenze sociali, viene concessa per un massimo di due anni dal ministero del Lavoro e non dal Cipi. Solo un anno, invece, potrà durare la Cigs per «modifiche aziendali». Sempre il ministero potrà «congelare» per un certo

periodo di tempo la decisione di un'azienda di mettere personale in mobilità esterna. In generale, verranno accelerate le procedure burocratiche. Le piccole e medie imprese fino a 30 addetti potranno ricorrere alla cassa integrazione ordinaria (quella per crisi congiunturali) nella misura massima di due anni su tre, anziché uno su due. Infine, verrà estesa ad altri settori finora esclusi la «mobilità lunga», e «compatibilmente con le risorse finanziarie disponibili» (che non ci sono) si innalzerà il trattamento ordinario di disoccupazione e le indennità di Cig e mobilità.

E sono «quasi» pronti anche gli attesi disegni di legge su rappresentanza e salario aziendale. A proposito di Rsu, per cercare di aggirare lo scoglio della discussa quota di seggi riservati ai sindacati, Giugni ha escogitato un organismo a «geometria variabile»: per fare i contratti aziendali, le Rsu verranno allargate con l'arrivo di un blocco di membri di designazione sindacale, per gestirli torneranno agli organismi «normali». Quanto al salario versato nei contratti aziendali, quello legato a competitività e produttività sarà una specie di «nero» legalizzato, fino a un tetto del 3% della retribuzione globale di fatto: non ci si pagheranno sopra né tasse né contributi.

Il gip annulla il provvedimento della Procura, ieri incontro col cardinale Giordano

Liberi i 43 disoccupati «ribelli» di Napoli. Il 5 novembre vertice con Borghini

Contro il parere del pm, i due gip di Napoli, Izzo e Gatti, hanno scarcerato i 43 disoccupati arrestati la notte di sabato durante lo sgombero del Duomo, che anche il cardinale Giordano disapprova. Ieri incontro tra l'arcivescovo e i manifestanti. Il 5 novembre a palazzo Chigi summit con la task force di Borghini, che da tempo sta cercando di individuare iniziative produttive per lo sviluppo dell'area.

NOSTRO SERVIZIO

NAPOLI. I quarantatré disoccupati napoletani arrestati la notte di sabato 23 ottobre durante lo sgombero del Duomo, sono tornati in libertà ieri su ordine del Gip Fausto Izzo e Giustino Gatti. I giudici non hanno convalidato gli arresti perché il rapporto della questura non precisa le singole responsabilità, mentre - così dice l'ordinanza - «per la Costituzione la responsabilità penale è personale. Niente «arresti di massa», dunque. Una decisione equa, da cui si evince tra l'altro che a Napoli - caso non frequente - l'ufficio del Gip sa decidere in autonomia rispetto alla Procura. La vistosa ammaina del rapporto della polizia giudiziaria era infatti sfuggita al Pm Carlo Visconti, il quale aveva annullato le accuse di lesioni aggravate e di resistenza

a pubblico ufficiale e si era limitato a chiedere, per i 43, gli arresti domiciliari. Contro lo sgombero del Duomo si è pronunciato anche il cardinale Michele Giordano che ieri mattina prima di recarsi a Roma per partecipare all'assemblea della Cei, ha accolto in curia una delegazione di disoccupati organizzati ai quali ha ribadito la sua totale estraneità all'intervento della polizia: «Una decisione completamente autonoma delle forze dell'ordine, e del tutto contraria al mio pensiero», aveva dichiarato domenica l'alto prelato. «Sono sempre disponibile ad aiutare chi ha bisogno», ha ripetuto ieri l'arcivescovo. «Non serve cercare di catturare la mia attenzione con manifestazioni clamorose.



Il Cardinale Giordano incontra i disoccupati di Napoli

Mi rivolgerò al governo affinché consideri con necessaria attenzione la drammatica situazione napoletana». La saggia decisione dei due Gip ha contribuito in misura determinante a svenire un clima sociale rovente. Al grido di «liberiamo i disoccupati arrestati» il comitato disoccupati storici aveva già indetto per ieri una manifestazione di protesta, con l'obiettivo di «fare in modo che la lotta per la scarcerazione dei disoccupati diventi un primo momento per naggiare le numerose spar-

se vertenze per l'occupazione, la casa, la vivibilità». Il comitato è composto da alcune «liste di lotta», tra cui «movimento di lotta per il lavoro», «movimento ex articolo 23», «Napoli nostra», «disoccupati organizzati di Acerra», con l'adesione dei «precari autoorganizzati», «Cobas scuola», e dei collettivi di studenti medi e degli universitari.

La riunione per l'area di Napoli si terrà il 5 novembre a palazzo Chigi. Un incontro che la task force di Gianfranco Borghini stava preparando da un mese e mezzo per individuare «le principali azioni utili a riattivare iniziative produttive anche facendo leva sulle infrastrutture esistenti». Intanto, l'ultimo rapporto Cer tra l'altro avverte che dai primi anni '80 a oggi è cambiata a danno del Sud la composizione della disoccupazione per aree geografiche. Nel 1980, più della metà (il 52,96%) dei disoccupati italiani era residente nel Centro-Nord del paese, nel 1992 invece ben il 57,56% dei disoccupati si concentrava nel Mezzogiorno.